

GABER, JANNACCI, PAOLO ROSSI E ANDREASI IN SCENA A VENEZIA

# Aspettando Beckett

*Spettacolo piacevole, ma «Godot» non c'era*

VENEZIA - Un pianoforte senza pianista per il preludio musicale, una scena nuda ma dotata di un impianto luci estremamente sofisticato, due interpreti inconsueti, come Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che non tardano ad improntare i personaggi di Vladimiro ed Estragone della loro personalità fin quasi a confonderne i tratti con i propri: sono questi gli elementi intorno a cui si compone, al «Goldoni» di Venezia, la messinscena di «Aspettando Godot» di Samuel Beckett firmata da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci e prodotta dall'amministrazione comunale. Da qui ha preso avvio uno spettacolo che ha esilarato il pubblico per la chiave comica e giocosa che i due interpreti e registi hanno voluto dare all'assurdo beckettiano, e per l'atteggiamento curioso e divertito con cui si sono misurati con i propri personaggi.

Ne è risultato, alla fine, un trionfo per i due artisti e per



Enzo Jannacci e Giorgio Gaber in «Aspettando Godot»

gli altri due attori in scena, Paolo Rossi e Felice Andreasi, con una appendice musicale a spettacolo concluso - con Gaber e Jannacci impegnati nel loro più storico e popolare repertorio - che ha finito quasi per estromettere definitivamente Samuel Beckett dalla scena.

D'altra parte, l'adattamento e l'elaborazione compiuti sul testo beckettiano si erano rivelati sempre più trasparenti nel corso dello spettacolo, soprattutto là

dove nuove battute sono state inserite per rivelare ancora di più il volto degli interpreti sotto le vesti dei personaggi. Paolo Rossi, da parte sua, ha saputo dare alla figura di Lucky una certa furfantasca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare». Al suo fianco, Felice Andreasi, nella parte di Pozzo, passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvillimento finale del suo personaggio. Le

luci e i suoni giocavano intanto, nello svolgersi della rappresentazione, un ruolo determinante: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano, nella dimensione atemporale dello spettacolo, un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Intento di queste ultime operazioni, quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, per il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, solo una lontana voce fuori campo, a collocare in una distanza infinitamente remota il volto misterioso di quest'ultimo. Tutto sommato, c'è molto di Gaber e di Jannacci, mentre Beckett - l'autentico Beckett - rimane alquanto escluso dall'operazione compiuta in suo nome.

GABER, JANNACCI, PAOLO ROSSI E ANDREASI IN SCENA A VENEZIA

# Aspettando Beckett

*Spettacolo piacevole, ma «Godot» non c'era*

VENEZIA - Un pianoforte senza pianista per il preludio musicale, una scena nuda ma dotata di un impianto luci estremamente sofisticato, due interpreti inconsueti, come Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che non tardano ad improntare i personaggi di Vladimiro ed Estragone della loro personalità fin quasi a confonderne i tratti con i propri: sono questi gli elementi intorno a cui si compone, al «Goldoni» di Venezia, la messinscena di «Aspettando Godot» di Samuel Beckett firmata da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci e prodotta dall'amministrazione comunale. Da qui ha preso avvio uno spettacolo che ha esilarato il pubblico per la chiave comica e giocosa che i due interpreti e registi hanno voluto dare all'assurdo beckettiano, e per l'atteggiamento curioso e divertito con cui si sono misurati con i propri personaggi.

Ne è risultato, alla fine, un trionfo per i due artisti e per



Enzo Jannacci e Giorgio Gaber in «Aspettando Godot»

gli altri due attori in scena, Paolo Rossi e Felice Andreasi, con una appendice musicale a spettacolo concluso - con Gaber e Jannacci impegnati nel loro più storico e popolare repertorio - che ha finito quasi per estromettere definitivamente Samuel Beckett dalla scena.

D'altra parte, l'adattamento e l'elaborazione compiuti sul testo beckettiano si erano rivelati sempre più trasparenti nel corso dello spettacolo, soprattutto la

dove nuove battute sono state inserite per rivelare ancora di più il volto degli interpreti sotto le vesti dei personaggi. Paolo Rossi, da parte sua, ha saputo dare alla figura di Lucky una certa furfantasca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare». Al suo fianco, Felice Andreasi, nella parte di Pozzo, passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvillimento finale del suo personaggio. Le

luci e i suoni giocavano intanto, nello svolgersi della rappresentazione, un ruolo determinante: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano, nella dimensione atemporale dello spettacolo, un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Intento di queste ultime operazioni, quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, per il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, solo una lontana voce fuori campo, a collocare in una distanza infinitamente remota il volto misterioso di quest'ultimo. Tutto sommato, c'è molto di Gaber e di Jannacci, mentre Beckett - l'autentico Beckett - rimane alquanto escluso dall'operazione compiuta in suo nome.